

INSULTI

ENZI INUTILI

comm. Carlo Salami

Tra le nuove lingue che si vanno rapidamente affermando spicca, sopra ogni altra, il rodotologo che viene imposto, con molesta insistenza, da tutti i canali tv. L'Alighieri di questo nuovo idioma, che ha soppiantato lo strologo (o cirriaco), è il Compact Disc Stefano Rodotà che, al pari del telegolo del Crazzo Baget Bozzo e della telecamera da allattamento Miriam Mafai, fa di professione

l'interventista a 24 pollici.

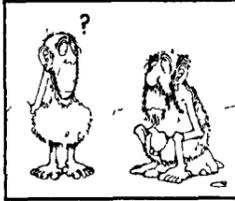
Rodotà, va riconosciuto lealmente, è anche onnicomprensologo, nel senso che per lui lo scibile umano non ha misteri. Le sue conoscenze sono sterminate e spaziano in ogni disciplina; dai metodi per l'estirpazione indolore del callo durone alla riabilitazione del tossico, dalla consistenza della pera spadona alla giurisprudenza più vertiginosa la sua scienza è oggetto d'ammirazione e stupore. Qualche sera fa, forse per precauzione, difendeva l'eutanasia mentre il suo rivale, l'Alberone supervelo, travestito da Gervaso, testicolava sui fasti letterari della moglie Rosa, scrittrice e peteressa.

Ma se il rodotologo prevale anche sul biagiologo non dobbiamo dimenticare una variante as-

solutamente creativa: lo sgarbologo che, lanciato non a caso da Costanzo, sta conquistando le genti televisive. Sono lingue queste, bentuteso, legate a un nuovo personaggio emergente. L'impiastratore da dibattito che ha i suoi antenati nell'Ing. Ronchey e nel due Enzi inutili: Bettiza e Forcella. Senza contare la maggiordoma cotonata del Berlusconi P2, il Leccalecca in Letta e lo scorfano da acquario Antonello Trombadori in grado di mandare in tilt, con un'occhiata, anche la macchina della verità del sopravvissuto della 180, il presentatore Saltassassi. Il trionfo delle nuove lingue si è celebrato a Canale 5 con l'assegnazione dei teletronzi a ogni sorta di impiastri da esposizione e da dibattito.

Aveva proprio ragione il nostro venerato Maestro Sergio Saviane - che ora fa l'editorialista in copia con l'Andreotti Caffè Sport Borghetti - quando scriveva che un premio, prima o poi, tocca a tutti - Oscar del carciofo, minchie platinata, rane beone, il bel paese pullula di premi. Mancava la manetta d'oro ma si è posto subito rimedio: è stata assegnata ex equo a Nicolazzi e Signorile.

Un grande clamoroso ritorno: dal prossimo numero GIRIGHIZ di Enzo Lunari



Dall'evoluzione alla creazione: dopo Panebarco una nuova e affascinante storia dell'uomo

CAMORRA

PREMIO BANCARELLA

Enrico Caria e Amato Lamberti

A imitare De Chirico o Dali siam buoni tutti, ma provatevi a imitare un Rubens Capaldo o un Criscimone: solo qualche artista dei quartieri spagnoli di Napoli ne è capace. Se poi li vende a due-trecentomila lira (gli originali stanno a poco di più) ha sbarcato la giornata. Ma questi sono artisti, sono pochi e lavorano in proprio; gli artigiani invece sono tantissimi e sanno imitare praticamente ogni marca firmata esi-



stente, da Valentino a Gucci, dalle Timberland ai Levi's alle Lacoste.

Quasi sempre le imitazioni sono meglio rifinite e più curate degli stessi originali, ma tra un Ferré e un Gambardella il popolo vuole Ferré e la camorra, che gestisce la produzione e la commercializzazione dei prodotti falsificati, pure.

Da quando poi hanno avuto la trovata di confondere sulle bancarelle merce rubata e merce imitata, è girata la voce e torme di consumatrici-ricettatrici di ceto medio, alto e basso si sono accalcate a comprare, sperando di beccarsi l'originale a prezzo di imitazione. Nulla può fermarle, neanche la polizia, anzi: se sequestra merce da una bancarella non fa che pubblicizzare l'esercizio penalizzato e finisce col conferire all'ambulante una sorta di patente di venditore di merce originale rubata. La sua clientela si moltiplicherà e il rischio di essere denunciati e condannati per aver acquistato merce rubata o di contrabbando non fa che arricchire lo shopping di nuove sensazioni.

Made in Suditaly, cosa non si fa per te!

(Dati forniti dalla Fondazione Colasanto)

CINEMATOGRAFO

CARAMELLA NOSTALGIA

Goffredo Fofi

Ignoro tutto di Giuseppe Tornatore, regista di Nuovo Cinema Paradiso, che mi era sfuggito un anno fa e che ho visto perché l'hanno riproposto in prima per via del successo di Cannes, e perché un critico di un giornale contiguo - che ha la meravigliosa, candida, felice proprietà di vedere almeno un capolavoro alla settimana - ne parla iperbolicamente. Di più, essendo più o meno

seguaie tardico del «neorealismo rosa» alla Castellani/Comencini/Emmer, si siano volentieri pregati ai diktat del senile Cristaldi, il produttore, che ci infliggono tra l'altro il ricatto di un melassoso, roboante commento musicale dell'insopportabile, schiumoso, trombonesimo Morricone.

Insomma questo film sa di autentico nelle idee, nelle trovate del soggetto, ma sa di fasullo nella realizzazione, mai pudica e mai originale, sempre in definitiva, sentimental-ricattatoria. Non bastano un bambino e un giovanotto presi dalla vita e affiancati a uno stuolo di bravi caratteristi: l'amore per il cinema; l'attenzione per un passato più degno, nonostante tutto, che un volgare, ricco e funerario presente; né l'amore per un paesaggio - a fare «un film».

Senza magari accorgersene - come quel critico di cui sopra - si può finire per caramellare tutto questo al gusto stomechevole del linguaggio pubblicitario. No, questi ricatti non mi piacciono, e auguro a Tornatore - ma solo se è giovane - di riuscire a liberarsene il prima possibile

TELEVISIONE

GEOVA PER NOI

Luigi Manconi

Antonio Lubrano («Diogene. Al servizio dei cittadini», rubrica del Tg2, ore 13) ha tre difetti: 1) in tre anni di programma ha sempre esordito col seguente saluto: Salve! (proprio così, come le scritte sui tappeti all'ingresso delle abitazioni); 2) in tre anni di programmi ha sempre indossato golf cardigan (come nemmeno un agente dell'Intelligence Service a riposo; o, nell'ambito del movimento operaio, come nem-

meno Luigi Pintor...), 3) in tre anni di programma ha progressivamente enfatizzato il tono dei suoi interventi: virtuosa soddisfazione per il fatto di essere «dalla parte dei cittadini», determinazione «a sudditi finalmente consapevoli», ironia da collegiali che si sfogano contro l'istitutore (la burocrazia, l'amministrazione pubblica, «le cose che non funzionano»). A parte questo, Lubrano e il suo programma sono perfetti.

Non esagero. «Diogene» intreccia, intelligentemente, denuncia e istruzioni per l'uso, documentazione e spettacolo (ma chi l'ha detto che spettacolari sono solo le coreografie di Franco Mieris? o i «buchi in diretta?»). Di più: l'insieme delle puntate ricostruisce, in maniera sociologicamente attendibile, quel «sistema burocratico» che in Italia solo

Franco Ferraresi e pochi altri studiano con assiduità. Ma, tra i meriti di «Diogene», uno in particolare voglio sottolineare. Lunedì 22 u.s., il programma si è occupato di una campagna in atto contro i Testimoni di Geova: ovvero la diffusione, in numerose città, di adesivi da incollare sulla porta di casa («Non bussare. Siamo cattolici»).

Il fine è quello di scoraggiare il proselitismo dei Testimoni di Geova, ma attraverso quell'azione sembrano passare messaggi ostili. Non c'è dubbio che l'attività dei Testimoni di Geova (seconda religione per numero di aderenti in Italia) possa risultare fastidiosa, e i loro comportamenti possano apparire, in alcuni casi, fanatici. E, tuttavia, in quell'opera di dissuasione coordinata e centralizzata (chi ha stampato quegli adesivi? Chi li distribuisce?) si manifesta una tendenza all'autodifesa e all'integralismo che - facilmente - può diventare intollerante. Bene ha fatto, dunque, «Diogene» a segnalare. (A meno che, truccati da Testimoni di Geova, non entrino nelle nostre case quei signori incaricati di accertare l'avvenuto pagamento del canone televisivo... In tal caso, diciamo, l'autodifesa è lecita e altamente morale).

IL RACCONTO DEL MONDO (ALE!) PANEBARCO

È COSÌ SIAMO ARRIVATI ALLE ULTIME BATTUTE. IL NOSTRO FESSACCIOTTO NE HA FATTO DI SIRADA.

ADDESSO HA A DISPOSIZIONE BENI, STRUMENTI, ELETTRODOMESTICI PER IL SUO USO PERSONALE PARI AL LAVORO DI CIECA 300 SCHIAVI. IN SOMMA È DIVENTATO UN PICCOLO CESARE (S'INTENDE IL FESSACCIOTTO ABITANTE NEI COSIDDETTI PAESI INDUSTRIALI).

PER FINIRE IN BELLEZZA MI VORREI PARLARE DI CEFFONI.

ECCO IL RAG ROSSI DI RITORNO DAL QUOTIDIANO UFFICIO.

ECCOLO CHE STA TENTANDO DI GUARDARE LA TELEVISIONE NONOSTANTE IL FIGLIO.

DORO ALCUNI INATI ALLA CALMA IL RAG. ROSSI MOLLA UN CEFFONE AL FIGLIO.

DAL PUNTO DI VISTA DELLA FISICA CLASSICA CIÒ È ACCADUTO PERCHÉ AD UNA CAUSA (LA DISUBBEDIENZA) È SEQUITO UN EFFETTO (IL CEFFONE).

MA L'INTERDIPENDENZA CAUSA ED EFFETTO S'INTEGRA DAVERO TUTTO? PERCHÉ IN ALTRE OCCASIONI IL RAG ROSSI SI È DIMOSTRATO PIÙ TOLLERANTE?

NON CAPIREMO L'ACCADUTO SE NON ALLARGANDO LA VISUALE E FACENDO ENTRARE IN CAMPO ALTRI ELEMENTI. IL RAG ROSSI NON È SOLO PADRE. È ANCHE IMPIEGATO CON CAPU'FFICIO.

È IL PROPRIETARIO DI UNA UTILITARIA CHE TORNANDO DAL LAVORO SI È TACCIATA IMMOBILIZZATA NEL TRAFFICO.

E CHE PROPRIO DI TRONTE A CASA È STATA TAMPONATA.

DUNQUE PER CAPIRE IL CEFFONE OCCORRE TENER CONTO DI TUTTI QUESTI ELEMENTI (VISIONE OLISTICA).

UN ALBERO NON È SOLO UN TICCHIE POTENZIALE O LEGNA DA BRUCIARE, MA ANCHE UNA FABBRICA DI OSSIGENO. PENSIAMOCI PRIMA DI ROBBATERLO PER RICHIAVERE CARTA PER STAMPARE I FUMETTI DI PANE BARCO.

DICIASSETTESIMA PUNTATA

MI SENTO TANTO SOLO

SCRIB SCRIB SCRIB SCRIB

CRACK

FINE